



SCUOLA AGRICOLA SALESIANA

«N. DE BELLIS»

CASTELLANETA (TARANTO)



29 GENNAIO 1957

carissimi

Confratelli,

il giorno 4 c. m. alle
ore 4 del mattino, dopo lunga e penosa malattia di cuore,
cessava di vivere il nostro carissimo Confratello Coadiutore

Vincenzo Ambriola

D I A N N I 57

La morte avveniva a Capurso (Bari) nella sua casa paterna, dove aveva voluto essere trasportato da circa tre mesi, invece che in clinica, essendo la nostra azienda agraria lontana dai centri, non ancora sistemata per una vita di comunità e comprendente appena due confratelli in regime di attesa per l'avvio salesiano dell'opera.

La fine santa fu degna della sua esistenza di fede e di sacrificio. Le vacanze scolastiche natalizie permisero ai due nipoti, nostri sacerdoti, giunti attorno a quel letto di dolore l'uno dalla Campania e l'altro dalla Calabria, di confortarlo, senza premura di ritorno. E l'ultimo giorno giunse, a supremo conforto per lui, che aveva tanto zelato le vocazioni salesiane, un'altra nipote, Figlia di Maria Ausiliatrice. Fu confortato pure da una visita del Sig. Ispettore e da quelle dei confratelli della vicina Bari. Venticinque giorni prima della morte, un attacco di para-

lisi, gli tolse l'uso della parola e debilitò l'uso del braccio destro. L'impossibilità di comunicare i suoi pensieri lo isolò in Dio e lo predispose ad una immolazione finale purissima, che continuò sino all'ultimo respiro, da lui percepito nella pienezza dei sensi. Anche dopo la paralisi poté per un soprannaturale beneficio, pronunziare di tanto in tanto percettibilmente il nome della Madonna. Fu delizia sua recitare ogni giorno il rosario circondato dai familiari e fu suo impegno seguirlo con gli slanci dell'anima dopo la paralisi del 10 Dicembre. Infatti la sua tenerezza filiale verso Maria era notoria e una immagine datata 1951 porta questo suo autografo: « Chi ama Maria, si riveste di Maria ». D'altronde era nato all'ombra di una chiesa di Maria, perchè nacque e visse sino ai 30 anni in una casa che, su un vasto piazzale, fronteggiava il celebre santuario della Madonna del Pozzo, da cui mosse il Padre Guardiano dei Minori, all'antivigilia della morte per amministrargli i Sacramenti, al cui invito aveva cordialmente annuito.

Mai tremò di fronte alla fine o si lamentò dei dolori; solo invocò Dio con supplice tenerezza di figlio. Seguì con piena consapevolezza l'avanzata del male e ne denunciò agli altri le tappe. Al nipote sacerdote che voleva ripartire per la Calabria, con la mano rivolse preghiera di attendere e poi con le dita e con l'occhio preannunziò: « ancora due giorni ». E la notte in cui si spense significò con le scarne e ormai fredde dita che disponeva solo di un'ora e mezza. Questa dichiarazione fece accorrere al suo capezzale tutti i parenti, presenti i quali, furono lette le preghiere del Giovane Provveduto e recitato il Proficiscere. Si avvertì lo strazio di tutto il suo essere quando diede il gran respiro finale, da lui emesso come termine dell'olocausto, nella piena consapevolezza, dilatando gli occhi esangui rivolti al cielo.

Del caro Sig. Ambriola ci ha fornito un profilo fedelissimo il Prof. Francesco Cardone, già Sindaco della sua città natale, suo coetaneo e compagno d'anima sin dalla prima età. Eccolo: « Una casa di lavoratori accolse i suoi vagiti. Fu il bravo muratorino sotto la guida vigile del babbo; crebbe con le cure della buona mamma, che fu la sua prima maestra di religione. Dopo le ore di una intensa giornata di lavoro si portava ai piedi della cara Madonna del Pozzo per offrirle i suoi palpiti giovanili. Nei giorni di festa si

meriti fattisi qui in terra ».

Questi giudizi trovano una conferma nei segni di stima che tutti i Signori Ispettori ebbero per lui. Gli affidarono l'ingrandimento e l'abbellimento del noviziato. D. Festini lo volle compagno nel pellegrinaggio per le varie case della Campania, che, vecchio, fu costretto a compiere a piedi per le circostanze belliche. A lui si ricorse per l'incarico di fiducia e di sacrificio a Castellaneta. Dal 3 Ottobre 1948, per ben otto anni, il Sig. Ambriola visse in questa nostra vasta tenuta a 6 chilometri dall'abitato, unico compagno di fatica del Sig. Direttore D. Pietro Scarafile, il quale ne segnala la laboriosità instancabile, il disinteresse e la intemeratezza. Dirigeva personalmente i lavori, le semine, le concimazioni, le raccolte, l'immagazzinamento, l'andamento delle stalle e degli ovili, la mano d'opera stabile e avventizia, intervenendo col lavoro del braccio. La sua resistenza durante la lunga trebbiatura, al pulviscolo, al solleone, al rumore assordante delle macchine è rimasta memorabile. Teneva le relazioni coi mezzadri, fittuari, operai, con comprensione e con l'occhio agl'interessi della Congregazione senza deflettere di fronte ai molti fastidi e alle innumeri difficoltà. Brevi sollievi erano per lui la preparazione delle feste salesiane, l'approntamento di alcune recite per cui costruì un palco, l'esecuzione di qualche canto alle funzioni, l'addobbo dell'altare con fiori che amava coltivare. Curava personalmente la processione di Maria Ausiliatrice, come risulta anche dalle fotografie, e godeva nel vedere passare trionfante la nostra Regina, circondata di proprietari e contadini con accompagnamento di banda. Fattosi salesiano per propensione apostolica dell'animo, nella maturità degli anni e nel sospiro pur anco del sacerdozio, ebbe le doti per svolgere una missione educativa fra i giovani. La sua incombenza ordinaria però fu quella di fare il costruttore di mura, mentre era partito da casa per diventare costruttore di anime. Ed è eroico che otto anni or sono accettò, con serena dedizione, l'obbedienza di iniziare, a 50 anni, il mestiere dell'agricoltore in grande stile, in un posto dove non poteva nemmeno essere confortato dai vantaggi spirituali di una comunità di confratelli e di giovani. Fu l'ultimo e supremo suo olocausto, cioè completo annientamento davanti a Dio di quello che si è e rinuncia di quello a cui si aspira. Ogni anno insistette perchè si desse inizio a un'Opera salesiana ed approntò con le pro-

che ora giunge a diverse decine di copie. Fece educare nella stessa Congregazione diversi fanciulli di disagiate condizioni finanziarie ».

Gli orizzonti aperti davanti al suo animo di aspirante, uomo trentenne, ci sono così delineati dal Sig. D. Enrico Tittarelli: « Venne il caro Ambriola quale aspirante al nostro Istituto di Castellamare; aveva ardentissimo desiderio di divenire salesiano sacerdote. Mi diceva: “ Mi sono mantenuto buono, col cuore tutto per Iddio, per essere un giorno suo degno Ministro, tra i figli di D. Bosco ”! Non potè esserlo, ma accettò con rassegnato dolore, la proposta di divenire nostro confratello coadiutore, e si mise subito al lavoro, con una costanza ed una volontà veramente mirabile, mettendo tutta la sua conoscenza tecnica di consumato muratore a profitto del nostro collegio di Castellamare e poi di altri collegi. Devotissimo nel compimento delle pratiche di pietà, attore applaudito nelle nostre recite, lieto e instancabile sempre, sembrava nato per essere un coadiutore salesiano, secondo il cuore di D. Bosco. Incontratolo dopo tanti anni, manifestava il suo nostalgico sospiro per il sacerdozio, ma si diceva confortato dal pensiero che due nipoti lo erano diventati in vece sua e altre persone care erano tra le figlie di Maria Ausiliatrice ». Per il biennio trascorso ad Andria, ci lascia di lui il seguente ritratto il venerando Sig. D. Ermidoro Caramaschi: « L'ebbi come mio confratello e collaboratore negli inizi dell'opera nostra in Andria. Lo ricordo come fosse oggi: con quanta dedizione e spirito di sacrificio egli si prodigava per lo sviluppo di quella casa e per la costruzione di nuovi ambienti. Non dico con quanta competenza egli dirigeva gli operai, di cui curava la sorveglianza. Si leggeva sul suo volto il religioso entusiasmo di cui irradiava le sue fatiche. Nelle ore libere dal lavoro si dedicava con vero spirito di apostolato ad animare le attività dell'incipiente oratorio. E lo si vedeva appassionato cultore di canto e di recita, maestro di catechismo, organizzatore di giuochi e di attrattive varie pei giovani. E tutti gli volevano un gran bene e per tutti aveva la parola appropriata, lo scherzo ingenuo e l'esortazione al bene. Grande era poi il suo spirito di adattamento e di sacrificio. Pareva non avesse bisogno di niente ed il suo sacrificio era condito da una nota di allegria che non veniva mai meno. Avrà certamente raggiunto il cielo col grande corredo di

avvicinava, vincendo qualsiasi rispetto umano, alla Mensa Eucaristica, mirando alla sua ascesa spirituale. Quando in parrocchia si gettarono le basi per il primo Circolo Giovanile di Azione Cattolica, non solo diede la sua adesione, ma si adoperò entusiasticamente nel chiamare giovani di ogni ceto sociale e nell'organizzare una filodrammatica. Per diversi anni la sua vita trascorse con la serenità e col brio dei puri di cuore tra casa, lavoro, Chiesa, Associazione Cattolica. Nell'età cruciale fu di esempio ai suoi amici: sempre e dovunque gioviale, faceto; mai parole o atto che suonasse offesa al buon costume. Nei nostri incontri preferiva che parlassimo di Gesù, della sua Santissima Madre, del Sacerdozio Cattolico, delle missioni. Approfondì lo studio del catechismo sino ad affrontare una gara diocesana, da cui ne uscì con lode.

Erano intanto passate ventinove primavere. Le aspirazioni alle gioie terrene cedettero a quelle celesti. Oh i suoi colloqui con la Madonna Celeste nella navata del nostro Santuario! Vergine cara, voglio essere tuo! Peregrinò, s'informò e un bel giorno mi disse: "Il Signore mi chiama nella sua vigna; stasera parto: vado tra i Salesiani. Comunico questa mia decisione a te e all'Arciprete; entrambi curate di confortare mia madre". Un abbraccio, un augurio, una reciproca raccomandazione di non dimenticarci. Prima di mettersi in viaggio varcò la soglia del cimitero per salutare il babbo, per invocare l'aiuto delle anime del Purgatorio. Così nel 1929, il 24 Novembre, la Famiglia Salesiana accoglieva un altro degno figlio come aspirante a Castellamare. Seguì un trentennio di apostolato salesiano: Portici, Andria, Napoli, Caserta, Castellaneta, lo ebbero sempre santamente operoso. Ovunque diede l'opera del suo braccio instancabile e la sua esperienza tecnica per restauri e per nuove costruzioni. Sempre si dedicò all'istruzione catechistica dei giovani. Coltivò con perizia i fiori, anima gentile, per onorare il santo Tabernacolo. Curò la filodrammatica e il canto e si fece attore e cantore continuando le tradizioni della sua associazione. Propagandò il culto di don Bosco nella sua famiglia di sangue, riuscendo a regalare alla Congregazione tre nipoti. Quanto premurose non erano le sue domande ogni qualvolta era dato di incontrarci! "Che cosa fa l'Azione Cattolica? Hai da segnalarmi ragazzi con vocazione religiosa"? Diffuse nella sua Capurso il Bollettino Salesiano,

prie mani due disegni di sistemazione e ampliamento delle costruzioni esistenti, dicendosi disposto a lavorare lui di braccio. Aveva gioito nel profondo dell'animo quando il Sig. Ispettore Don Pilotto con una circolare aveva annunziato che a Castellaneta cominciava a funzionare un aspirantato per coadiutori. Ciò coincise, nei disegni di Dio, con lo sfacelo definitivo della sua salute. Il suo organismo predisposto con una ipertensione arteriosa, aveva dai suoi strapazzi finali ricevuto il colpo mortale. Iddio per lo sviluppo di quest'opera aveva bisogno di una vittima eletta.

Al riguardo ecco quello che ci scrive un confratello stimatissimo della nostra Ispettorìa, Sig. Giuseppe Allaria, a cui egli sin dall'aspirantato fu unito da santa e indissolubile amicizia: « Nel carissimo Ambriola ho sempre ammirato la dedizione completa delle sue energie per la nostra Società. Questa forse fu anche la causa del suo male, che ce lo portò via così presto. Credo che l'avrà molto consolato negli ultimi suoi giorni il pensiero di aver dato tutto per don Bosco ». Un nobile, generoso, salesianissimo gesto lo ebbe appena io giunsi destinato a questa casa e lo trovai che si trascinava in preda alla prostrazione di forze e all'asma. Mi disse: « Sig. Direttore, prima che mi rimetta in salute, non potrò fare molto. Mi utilizzi per l'assistenza ai giovani appena giungeranno ». Terminati i funerali, il notaio della cittadina, distaccandosi dalla folla, venne verso di me e mi disse: « Sig. Direttore, è morto un salesiano che ha tutto dato a voi e nulla ha chiesto ».

Nutriamo fiducia, carissimi confratelli, che il Sig. Ambriola, grazie alle preghiere così abbondantemente innalzate da tante anime a lui legate, goda già il premio meritato e che con la sua protezione faccia prosperare quest'opera tanto fecondata con le sue preghiere, col suo sudore, con la sua immolazione.

Abbiate anche un ricordo per chi si professa Vostro aff.mo in C. J.

Jac. Luigi Di Vico
DIRETTORE

Revmo Isp. Ispettore

DATI PER IL	Coad. Vincenzo Ambriola,
NECROLOGIO	morto a Capurso (Bari) nel 1957 a 57 anni.